Sabato 20 Dicembre 1890 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIV — N. 303.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LETTERA PARLAMENTARE.

ROMA, 18 dicembre.

Tutta la settimana passò nel lavoro di organamento della Camera; quindi il vero lavoro legislativo comincierà appena dopo le Feste natalizie, cioè verso la fine della prima decade di gennajo. Anzi credo che dopo domani, sabato, parecchi Deputati se ne andranno; quindi la tornata di lunedì sarà forse abbreviata, anche nel dubbio che sia per mancare il numero legale.

Or, dunque; dalle mie impressioni in questi otto giorni ritraggo vieppiù il convincimento, manifestatovi nell'altra mia lettera, delle ottime disposizioni della Camera verso l'on. Crispi. Esse risultano evidenti dalla piena riuscita nelle Commissioni dei Candidati ministeriali. Persino nella Giunta generale del bilancio, a stento e dopo ballottaggio riuscirono i sei assegnati alla Minoranza.

Non vi nascondo, però, che in varii gruppi c'è qualche lagno per la esclusione di taluni, che per la autorità parlamentare avrebbero potuto essere compresi, e anche per la lunga esperienza delle cose finanziarie. E così della propria esclusione si lagnano i Deputati funzionarii dello Stato; mentre è certo che per valore tecnico, e specialmente per qualche bilancio, si avrebbe dovuto ritenerli i più competenti. E per causa di queste lagnanze, ecco di nuovo venire in campo la questione delle incompatibilità parlamentari, e si fa premura all'on. Crispi affinchè sull'argomento dichiari pubblicamente il pensiero suo.

Nella Giunta generale del bilancio è riuscito eletto un Deputato del Friuli, l'on. Marchiori. Non venne compreso nella lista dei Candidati l'on. Solimbergo; ma dovete ricordarvi che questo egregio Deputato venne eletto altre volte in seguito alla rinuncia collettiva di più di venti membri di essa Giunta. Poi credo che, nella scelta de' Candidati, si abbia eziandio riguardo ai Collegi che rappresentano; e volendosi includere l'on. Marchiori, dacchè fu due volte al Governo, non potevasi includere anche l'on. Solimbergo. Ma è certo che dal suo Ufficio all'on. Solimbergo saranno conferiti incarichi in altre Commissioni speciali.

In questi giorni l'aula di Montecitorio si mantenne in un atteggiamento dignitoso e calmo, e l'on. Biancheri deve esserne soddisfatto. Oggi, poi, la Camera approvò alcuni ritocchi al proprio Regolamento, ed è a sperarsi che per esso saranno diminuiti certi inconvenienti lamentati in passato, e che il Presidente avrà la forza di far rispettare l'assemblea.

Ciò non piacerà all'on. Imbriani e ad altri de' nostri Radicali; ma, non giova, converrà che la loro istintiva od artificiale audacia partigiana si pieghi alle convenienze, e insieme al volere della Maggioranza. Già l'Imbriani ci diede qualche saggio di eloquenza focosa; ma trovò che nè Crispi nè la Camera sono disposti a usargli troppa deferenza o indulgenza.

Vedremo che cosa nascerà domani, giorno destinato all'interpellanza sulla doppia crisi de' Ministri delle finanze e del Tesoro. Non vorrei che ne avvenisse uno scandalo, quantunque dal Giolitti non sia il caso di aspettarlo, ed il prudente silenzio sinora mantenuto dall'on. Doda ci affidi che non farà dimenticare i suoi tanti meriti di antico patriota.

Oggi il rinato Ministro Grimaldi presentò alla Camera preziosi documenti riguardo le finanze dello Stato che, a quanto mi dicono, comprovano il loro miglioramento. Ma l'Esposizione finanziaria, che Giolitti avrebbe potuto fare in dicembre, Grimaldi la farà in una delle prime sedute di gennaio, cioè appena terminate le brevi vacanze natalizie.

Ancora qui, tranne il gruppo de' Radicali bene organizzato, quantunque non veggasi ancora il sub-gruppo del Fortis e non sappiasi quanti de' suoi vecchi amici si uniranno al Costa per costituire un gruppetto socialista, non si scorgono demarcazioni chiare d'Opposizione costituzionale. L'on. Nicotera è tornato alla Camera con minor seguito di quanto sperava, e quindi non sembra disposto ad ingaggiare le ostilità, che avrebbero poi personali piuttosto chè a difesa di un principio. E l'on. Di Rudinì ed amici hanno ormai formalmente dichiarato di non voler distinguersi, con bandiera spiegata, dalla Maggioranza Crispina.

Non vi parlo della questione, inasprita dopo il risultato delle elezioni, risgurdante lo scrutinio di lista. Fu stabilito oggi che lunedì la Camera svolgerebbe analoga mozione, d'iniziativa all'on. Martini, per abolirlo. Ma io credo ciò prematuro, e che si rimanderanno ad altro tempo i pur necessari ritocchi alla Legge elettorale politica.

Così non vi parlo delle voci che corrono riguardo ad un rimpasto ministeriale assai prossimo. Qualche cosa ci sarà sotto; ma niente mi autorizza a pronosticare che si avrà così presto un mutamento di Ministri. Anche quelli che ne parlano con certa sicumera, ne sanno meno di me.

A giorni vedrete in Udine parecchi de' vostri Deputati; certo, gli onorevoli Solimbergo, Marinelli, De Puppi, Monti e Marzin. Quanto a me, prima che l'anno giunga alla fine, vi scriverò un'altra volta, e intanto a voi ed ai Lettori della *Patria del Friuli* antecipo gli augurii.

Attraverso la Repubblica Argentina.

(Note di viaggio).

Villa del Rosario, ottobre 1890.

Mentre che la guida si disponeva ad obbedire, sentii dietro di me un rumore sensibile e strano ad un tempo, simile al tintinnio di varie campanelle di latta, con un fruscio di erbe e di cespi smossi e calpestati. Mi volsi, e un senso di ribrezzo e di orrore s'impossessò di me. A otto passi di distanza, strisciando lentamente al suolo, avanzava un grosso serpente a sonagli, il *cascabel* degli argentini, il *c otalus horribus* dei naturalisti. Dalla testa piatta, ampia, con due piccole fossette sul cranio, dardeggiava la lingua acutissima, divisa in due alla sommità, e gli occhi immobili, ma vivissimi, si fissavano da un lato all'altro senza inquietezza. Il serpente poteva misurare da due metri e mezzo a tre metri, ed era più grosso di un pugno: ampie squame grigiastre violacee, e grandi macchie *overas* e *frailescas*, con orlature bianche, correvano sul suo dorso, fin quasi alla coda, sulla cui sommità si muoveva una curiosa castagnola, composta dagli anelli verticali e cornei, che producevano la strana sonería che mi aveva fatto volgere il capo. Il crotalo argentino abbenchè non fosse delle dimensioni del *durissus*, dell'America Settentrionale, non cessava di ispirarmi un gran terrore, poichè conoscevo le conseguenze funeste del suo morso e la sua equivoca celebrità. Il solo rumore della coda, le macchie, la testa, e l'insieme del rettile m'avevano detto a bella prima con chi avevo da fare. Un sudore freddo m'innondò la fronte. Per quanto avessi letto descrizioni dell'assonaglio, per quanto lo avessi veduto rappresentato in incisioni di storia naturale, il trovarmelo davanti, tanto che un salto pericoloso poteva farmi sua vittima, non era certo cosa che potesse non impressionarmi e lasciarmi tranquillo. Una canna di revolver puntata sul petto non m'avrebbe incusso il timore che m'inspirava il detestabile serpente. Per fortuna, il crotalo avanzava lentamente, senza intenzioni belligere, allungava la testa, dardeggiava la lingua, poggiava sul ventre, faceva risuonare i campanelli della coda ma non pareva avesse voglia di spiccare uno di quei salti di quattro o cinque metri con cui suole attaccare il nemico.

Stetti un momento indeciso senza sapere a che partito appigliarmi, come ammaliato dagli occhi del rettile, che avevano converso il loro fascino sui miei; poi, per un movimento istintivo, posi mano al revolver, presi la mira con polso più fermo di quanto potessi credere e feci fuoco.

La palla non fu perduta, ma invece di colpirlo nella testa, attraversò a mezzo corpo il cascabel, e andò a conficcarsi in un cespuglio. Il serpente, ferito, divenne furioso, sibilò sinistramente, si contorse due volte sovra se stesso, e aprendo smisuratamente la bocca, si preparò a venirmi in cima. Per mia fortuna il dolore lo rattenne e tornò a doppiarsi con la testa sulla ferita, come per prendere nuova forza. Vidi che col revolver non avrei fatto nulla e presi l'iniziativa fuggendo più velocemente che potevo operando dei zig-zag, tratto a tratto, per rendere più difficoltoso l'inseguimento del rettile, che appena s'accorse della mia manovra, spiccò un salto prodigioso che lo portò a dieci metri da me. Certo che il fuggire non era da coraggioso, ma era pure sciocchezza arrischiare la vita, in un secondo tiro di revolver, che poteva errare e riuscirmi dannoso. Mi ricordai in quell'istante di essere stato soldato, e della corsa veloce della piazza d'armi, la eseguii senza titubare, ponendo una certa distanza fra me e il crotalo la di cui collera aumentava fischiando rabbiosamente e spiccando salti meravigliosi.

Da tre minuti durava la fuga, quando sentii sulla mia sinistra il galoppo sfrenato d'un cavallo: era il peone con il moro che veniva a briglia sciolta in mio aiuto.

Aveva visto subito il pericolo, — come mi disse poi, — ed era corso a tagliare due grosse canne per abbattere l'assonagli. — *Mientras yo lo atropello con esta, V. S. pequele con la otra!* (Mentre io lo assalgo con questa, ella lo bastoni coll'altra!) E mi gettò una canna, indi cambiando direzione, si pose tra me e il cascabel, che in quel momento raddoppiava i suoi salti per raggiungermi. Al vedere il nuovo venuto, si fermò di botto, si rizzò sovra se stesso, e volle prendere l'offensiva, ma prima che potesse operare, un colpo di canna, secco, fischiante, tagliò l'aria e cadde tra capo e collo sul rettile stendendolo al suolo.

L'assonagli zufolò di rabbia, ma fu un secondo: si rialzò subito e spiccò il salto: gettai un grido; ma con mia gioia, un'abile manovra della guida lo mise fuori della portata del rettile, che batteva tremendamente la coda facendola risuonare senza posa. Il mio uomo, gli fu sopra e gli scaricò tre *cannate* sul dorso, che gli levarono metà della forza. Pochi colpi ancora e le vertebre sarebbero state fracassate: ciò compreso senza dubbio la culebra, poichè d'un tratto afferrò la canna del *peone* in bocca e gliela stritolò disarmandolo. Ma io completai l'opera. Con quanta forza avevo, lasciai cadere la grossa canna sul crotalo, fu una tempesta furiosa con la quale lo ridussi all'impotenza: con le vertebre rotte non potendo più rizzarsi, nè spiccare salti, tentava strascinarsi contro di me. Una rivoltella, che gli tirai a bruciapelo, gli fracassò la testa. L'avventura era finita propiziamente per noi, e mi asciugai la fronte con una vera soddisfazione, congratulando la guida, a cui dovevo la vita: s'era portato coraggiosamente e le strinsi con effusione la mano. Non credè di aver fatto nulla di straordinario e solo manifestò sorpresa d'aver incontrato il cascabel in quell'ora quando d'ordinario non escono dalle tane che verso il mezzodì. Gli espressi pure la mia meraviglia per l'utilità della canna contro il rettile, e davvero io non credevo che avesse la potenza di disarmare, di uccidere i serpenti così presto.

— Io — gli dissi — credo che è per la flessibilità e per l'effetto del contraccolpo, che è da preferirsi al bastone.

— No, signore, lei si sbaglia. Il serpente è l'immagine del diavolo: e per schiacciarlo e redimerci del peccato originale, Iddio mandò suo figlio sulla terra. Quando i giudici lo processarono, gli misero per irrisione e come scettro, una canna in mano; orbene, il segno di scherno acquistò le virtù di annientare il demonio, e per ciò la canna santificata da Cristo, ha il potere di atterrare Satanasso personificato in tutti questi rettili. Con una canna in mano, non temo nè il cascabel, nè la vipera della croce, nè il boa!

Ciò detto m'invitò a montare a cavallo per ritornare all'oasi, mentre egli mi seguiva a piedi. Io saltai sul moro senza confutare la credenza religiosa e la superstizione intorno al potere della canna, e m'allontanai al passo dal cascabel, la di cui presenza avendo subdorato i famelici *carachos*, uccelli rapaci della famiglia delle acquile, gracchiavano innumerevoli sulla nostra testa, aspettando che ci allontanassimo per fare uno splendido banchetto colle carni ancora palpitanti del serpente a sonagli.

Ben presto giungemmo all'oasi; assorbimmo un'altra boccata d'acqua e cinque minuti dopo lanciammo i cavalli a briglia sciolta sulla via di Tulumba.

Alle sei e mezzo attraversammo la splendida *estancia* Moyano, e passando pel bosco de *Martinetas*, venti minuti dopo, dall'alto della *canada* dell'*Ojo de Agua*, scorgemmo avvolte nelle ultime tinte del sole morente le case della pittoresca Tulumba, che a due chilometri da noi nel seno di una dolce collina, giaceva indolentemente ombreggiata da ampi filari di pioppi e di salici piangenti, in un gineceo di verde purissimo, smagliante, sotto il cielo profondo, turchino, che le coronava il capo d'una aureola d'argento e d'opale, facendone risaltare il profilo ardito, artisticamente foggiato sullo sfondo d'un altro contraforte da cui si diramavano a levante nuove e pittoresche ondulazioni di lussuriosi poggi, soavemente smeragliati.

Il trattato di commercio coll'Austria

La *Tribuna* ha da Bologna che un numerosissimo gruppo d'industriali bolognesi, accordatisi con altri delle provincie di Ferrara, Reggio Emilia, incaricarono i deputati milanesi Ponti e Colombo di presentare un'istanza al Ministero d'agricoltura e commercio perchè non venga rinnovato il trattato di commercio coll'Austria, che scade alla fine dell'anno corrente, reputandolo esiziale per le nostre industrie.

«A Montecitorio si assicura che il Governo sarebbe intenzionato di non denunziare il trattato, ma di trattare per introdurvi tutte le possibili modificazioni.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 29

VENDETTA DI DONNA

ROMANZO

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

VI.

Cosa dice il mondo?... Cosa dice il ghiaccio?...

Timar avrebbe potuto uccidere quell'uomo: lo teneva in sua mano. E nei muscoli sentiva di possedere la forza di un infuriato.

Avrebbe potuto strozzarlo...

Avrebbe potuto fracassargli il capo, col calcio del fucile; o cacciargli una palla nel cuore.

Ma Timar non uccide.

Michele Timar, in questo momento, è davvero l'uomo d'oro che tutti decantano. Egli risparmia la vita di chi voleva assassinarlo — egli lascia libero colui che può annientarlo, che lo annienterà. Le sue ricchezze, l'onor suo, la sua stessa esistenza — come pagliuzza della via che il vento rapina lontano — sono in balìa di quel malvagio che sa, che vuole disperderle; ma non pertanto Michele Timar lo lascia libero, incolume!...

Ancor dopo lo avrebbe potuto uccidere. Il fucile a due canne, carico, è lì, per terra, nella sua camera. Dalla finestra egli può sparare contro colui, mentre, appena uscito dalla porta del castello, attraversa il vasto cortile. Quegli era un ladro, un galeotto fuggito, un assassino: chi avrebbe chiesto giustizia pel sangue sparso, pel sangue di uomo così pernicioso alla società umana?... Forse, piuttosto un premio sarebbe toccato all'uccisore; un premio dal governo brasiliano...

Ma Timar non uccide

Egli dice a sè stesso:

— Quell'uomo ha ragione.

E' il destino che sta compiendosi: il destino, che non vuole mai felici coloro che hanno abbandonata la via della rettitudine.

Timar non è un delinquente, il quale cerchi non nuove colpe nasconder le già compiute: egli è un forte carattere, un uomo che, se ha peccato, è anche pronto alla pena.

Egli uscì fuori, sul verone, e le braccia conserte, cupo ed accigliato mirò Teodoro venire dalla porta del castello, attraversare il cortile ed avvicinarsi al portone sulla strada.

Proprio allora compariva la luna sull'orizzonte, e batteva i suoi pallidi raggi sulle mure annerite. Un'ombra umana, ferma sul verone, sarebbe stata un ottimo bersaglio per chi avesse voluto colpirla.

Teodoro Kristyan si avviò pel sentiero che passava sotto il verone, e fermossi a guardare all'insù.

In causa del capitombolo da lui fatto per le scale, caduta era la benda che gli ricopriva l'occhio, ed il suo viso era tutto insanguinato.

Michele si era per avventura fermato colà, speranzoso che quel protervo lo volesse uccidere con un colpo di pistola — esecutore inesorabile del destino?...

Teodoro si fermò e cominciò a mormorare delle parole che non giungevano sino all'orecchio di Michele. Precisamente, come Atalia. Quanti punti di rassomiglianza fra questi due esseri così perversi!...

Parlava e gesticolava.

Si moveva zoppicando.

Scosse vivamente il capo, sollevò la sinistra brandendo una pistola e colla destra chiusa minacciò la figura immobile su in alto. Certamente quel muto linguaggio voleva significare:

— Ora non ti uccido, perchè voglio prepararti una morte ben più dolorosa. Verrà il giorno!...

Timar vide quell'uomo uscire dalla corte. Lo seguì coll'occhio sulla via coperta di neve, sino al lago. E tenne fisso lo sguardo su quel punto nero che si allontanava sempre più, nella direzione del convento di Tihany le cui torri nereggianti spiccavano in cima alla rupe isolata...

Ritto, immobile sul verone, Timar non si accorge della bufera che si avanza dai monti di Sala.

Nelle vicinanze del lago di Balaton, accade non di rado che l'uragano piombi improvvisamente, anche quando l'aria è più tranquilla. I pescatori, che ascoltano il fischiare lontano degli alberi mossi dal vento, non hanno spesso nemmeno il tempo di ricoverarsi coi loro piccoli legni nel porto di Sala. Il turbine solleva repentinamente le onde, e scaglia con furore le barche leggiere in mezzo al lago sconvolto e contro l'opposta sponda. E soventi, la bufera cessa improvvisa, dopo mezz'ora. E tutto ritorna nella pristina quiete.

Il turbine portava seco una nuvolaglia bigiastra, promettitrice di neve. E la tormenta non tardò. Fitti, pungenti come aghi, cadevano i diacciuoli.

Cigolavano le banderuole poste sul tetto dell'antico castello come piangendo qualche vecchio ospite, il cui ricordo sulla terra fosse maledetto; e quando il turbine pervenne sul lago, scricchiolavano orribilmente i ghiacci con fragore infernale. Pareva che i gemebondi spiriti D'Averno, spezzata la porta ove ogni speranza è deposta, si fossero riversati sulla terra e con urli e fischi e lamenti l'un l'altro si cacciassero in fuga...

Parve a Timar di udire in lontananza un grido di spavento sormontare agli urli ed ai fischi della bufera: un grido tale, che soltanto labbra umane possono esprimere. Disperazione, angoscia, maledizione c'erano in quel grido; e pietà e raccapriccio esso destava in chiunque udito l'avesse.

Dopo breve, echeggiò di nuovo per quelle solitarie spiaggie tormentate dalla tempesta il grido acuto; ma presto morì lamentoso, straziante. E il fragoreggiar del turbine riprese con più forza.

Poco a poco, la bufera si allontanò; scomparve la bigia nuvola nevosa; riscintillarono sul cupo azzurro del cielo le stelle brillanti; la natura si ricompose alla calma silente della notte.

Anche nel cuore di Timar tutto era tranquillo. — Fine! — aveva segnato l'indice implacabile del destino. Più in là non poteva andare; e nè tornar indietro.

Si era avanzato finchè aveva potuto. Ora, stava fermo ed immobile sull'orlo dell'abisso senza sponde che si apriva sotto ai suoi piedi.

(Continua)

Parlamento Nazionale

Camera dei Deputati.

Seduta del 19 — Pres. BIANCHERI

Importantissima discussione sulle dimissioni di Doda — il primo voto politico.

Camera e tribune affollate: tutti i ministri presenti.

Imbriani svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio circa la costituzionalità della procedura usata per eliminare dal gabinetto il ministro delle finanze Seismit-Doda e circa la improvvisa uscita del ministro del Tesoro Giolitti. Egli non può credere che un ministro italiano, subendo influenze e pressioni straniere, abbia potuto prendere un provvedimento contro chi non aveva fatto che manifestare sentimenti italiani. Domanda l'intervento della Camera contro il traviamento di Crispi e l'acquiescenza degli altri ministri. Dichiara irregolari le dimissioni di Giolitti il giorno innanzi all'apertura del Parlamento e confida che la Camera sarà unanime nell'additare al governo il rispetto alle libertà costituzionali.

—

Solimbergo sente il dovere di esporre l'incidente di Udine che fu la cagione o il pretesto della revoca del ministro Doda. Ricorda le parole pronunziate in quella circostanza e colle quali alludeva al nostro confine orientale ed alla necessità e convenienza che in via amministrativa venga rettificato. Deplora che quelle parole possano aver avuto conseguenze che, nè egli, nè alcuno dei presenti al banchetto di Udine, avrebbe potuto presagire, imperocchè esse non avevano alcun intento irredentista.

—

Crispi. Risponderà nella più scrupolosa misura. In tre modi decadono i ministri dalle loro funzioni: per revoca fatta dal Re, per ritiro volontario, per voto della Camera.

Vi hanno situazioni nelle quali la revoca è inevitabile, ed una di queste situazioni si verifica quando sorge qualche dissidio sopra le linee essenziali della politica del gabinetto. Ora fu appunto uno di codesti dissidii che rese necessaria la revoca del ministro Doda. Per l'altro dissidio fra i due ministri che fu dolente di non poter comporre, avvenne la dimissione del ministro Giolitti sostituito dall'onor. Grimaldi. Accetta intera la responsabilità di questi atti e conclude: Si credete che abbia peccato, condannatemi.

Seismit-Doda dichiara che avrebbe desiderato fosse evitata questa discussione: vi prende parte solamente per chiarire come le cose si passarono. Nega che sia avvenuto un dissenso tra lui e il presidente del Consiglio prima del banchetto di Udine *(movimenti)*; la sola ragione della sua uscita dal gabinetto fu l'avere assistito in silenzio al banchetto di Udine, banchetto da cui la politica doveva essere bandita e a cui dichiarò esplicitamente di assistere come deputato e non come ministro. Dichiara che si astiene dal leggere le lettere ed i dispacci scambiati con Crispi e relativi al banchetto.

Crispi: Li legga pure.

Seismit-Doda: Ebbene li leggerò!

Biancheri: On. Doda, pensi alle alte convenienze di Stato.

Doda prosegue dicendo che Crispi si è coperto con la potestà regia...

Crispi: Si sbaglia.

Doda affermando che, comunque, la responsabilità dell'accaduto spetta a Crispi, legge i dispacci scambiati fra lui e Crispi. — Soggiunge che erasi riservato di venire a Roma per presentare le sue dimissioni al Consiglio dei ministri, quando fu esonerato dall'ufficio. — Fu questa forma brutale che lo offese.

Biancheri: Ma questo non è linguaggio parlamentare!

Imbriani dice che Doda fu licenziato dietro richiamo di qualche ambasciatore austriaco.

Crispi: Non vi furono mai richiami!

Imbriani cita degli esempi nei quali Vittorio Emanuele respinse le intimidazioni che venivano dall'estero.

Dopo la parola di Doda non sente più bisogno di presentare una mozione: il presidente del Consiglio è condannato.

—

Crispi. Risponde a Doda che aveva creduto necessario di usare il maggiore riserbo intorno alle ragioni del dissenso sorto fra loro. Crede ora necessario ricordare alcuni episodi del banchetto di Udine, che afferma esser stato definito dai giornali: *banchetto irredentista*.

(E qui legge il brindisi pronunciato dall'avv. Feder al banchetto d'Udine).

Telegrafò al collega dolendosi dei discorsi e del contegno da lui tenuto e dicendogli che, come capo del Governo, egli non poteva permettere che si dubitasse della lealtà del ministero italiano.

L'on. Doda rispose appellandosi al giudizio del consiglio dei ministri. In questa condizione non poteva rimanere il gabinetto senza autorizzare all'estero il sospetto che esso non fosse d'accordo nella politica generale.

Seismit Doda. Dice di non voler entrare nel merito della questione irredentista e nella speranza che un giorno si possa aver soddisfazione delle umiliazioni patite dall'Italia sotto il governo Crispi.

Queste parole sollevano un vero tumulto; esclamazioni, rumori, agitazione vivissima su tutti i banchi.

Crispi. Dopo quel che fu detto nella presente discussione egli non può rimanere al suo posto se la Camera non si pronunzia immediatamente sulla sua condotta. (*vivissime approvazioni*)

Bonghi non può lodare coloro che hanno presentato l'interpellanza. Riconosce necessario il voto della Camera; il modo migliore è di presentare una mozione e di cominciarne la discussione oggi o domani.

Il presidente comunica che Muratori ha presentato la seguente mozione:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ne approva l'operato e passa all'ordine del giorno. »

Bonghi dopo aver fatto distinzione tra il caso di Giolitti e quello di Doda ammettendo nel primo una grave irregolarità, nel secondo riconosce che Crispi era nella necessità di far qualche cosa per separare la responsabilità del gabinetto, ma avrebbe potuto aspettare la spontanea dimissione di Doda.

Ferrari L., a nome dei suoi colleghi dell'estrema sinistra, dichiara di non poter assumere a cuore leggero la responsabilità di un voto su di una grave questione che un colpo della maggioranza vorrebbe risolvere con deplorevole precipitazione. Dichiara quindi che egli ed i suoi amici non prenderanno parte al voto ed usciranno dall'aula. (Tutti i deputati di Estrema Sinistra escono).

Fortis. Crede che il capo del governo sia responsabile dell'indirizzo politico ed ha diritto di eliminare chi crede dal gabinetto. Ma su questo non intende pronunziarsi onde si asterrà dal voto.

Posta ai voti per appello nominale la mozione Muratori è approvata con 275 voti contro 10 e 16 astenuti.

Altro importante discorso dell'Imperatore di Germania.

Berlino, 18. — Il *Reichsanzeiger* dice che l'imperatore nel suo discorso di ieri alla Conferenza scolastica espresse l'alta sua soddisfazione per i lavori della Conferenza. Soggiunse che come re e sommo vescovo della sua chiesa, egli ritiene santissimo dovere quello *di coltivare nelle scuole il sentimento dello spirito cristiano*. La scuola e la chiesa si dovrebbero vicendevolmente aiutare per dare alla gioventù un'educazione che soddisfi ai bisogni della vita e dello stato moderno.

» Siamo, prosegui, in un periodo transitorio volgente al nuovo secolo, ed i miei antenati previdero sempre il futuro. Credo sapere dove il nuovo spirito dei secoli si rivolga. Sono deciso a prendere una nuova via come nella riforma sociale anche per la questione scolastica. »

Quindi l'imperatore dopo aver ringraziato i membri della conferenza per il loro attivo concorso, lesse un articolo del *Corriere di Hannover* del 14 corr. che riproduce precisamente i suoi pensieri sulla riforma scolastica.

Il buco enorme delle nostre finanze.

Esercito proporzionato alle forze.

Ma, dicono, l'esercito è la nostra tutela e la nostra guarentigia, e con tutta l'Europa armata fino ai denti, dobbiamo essere in grado di difenderci. — Sicuro; e chi dice di no? Solamente c'è misura in tutto: una misura imposta dalla consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri mezzi.

Ci sono in Europa tanti Stati assai minori del nostro, e non sono lasciati in pace? Non vivono la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, il Belgio, e la Svizzera, in bocca della Francia; il Portogallo, la Baviera ecc.? Nessuno si crede obbligato a rovinarsi per mantenere un esercito sproporzionato alle sue forze. Ciascuno al contrario si crede guarentito sopra tutto dalle gelosie e degli Stati maggiori, o dall'equilibrio europeo. Che, se parliamo dei maggiori, l'Austria non ha un esercito e numeroso e rispettato, e tuttavia non ha il suo bilancio, non solo in pareggio, ma in avanzo? *(Pensieri di Aristide Gabelli.)*

Un morto in causa delle iniezioni Koch.

Scrivesi da Berlino, 15, alla *Koelnische Zeitung* che nella clinica del dottor Libbertz è occorso un fatto, il quale ha richiamato l'attenzione dei medici. Il figlio di un abitante di Elberfeld, certo Simons, presentato al dottor Koch dal deputato Graf, era curato insieme dal Koch stesso, e dal suo allievo Libbertz. Dopo un piccolo numero di iniezioni, il malato soccombeva in condizioni tali che il Koch stesso ebbe a dichiarare essere questo il primo caso, in cui si debba ammettere con piena certezza che la morte è stata causata dalle iniezioni.

—

L'on. Luzzatti fu eletto Presidente della Giunta generale del Bilancio.

Cronaca Provinciale.

Il Consiglio Comunale.

Cividale, 18 dicembre.

Recentemente, in Consiglio o pel tramite della stampa, si volle accentuata mente rilevare la pochezza numerica di quella *minoranza* che sta, nell'amministrazione cittadina, vigile al controllo di ogni atto dell'odierna *maggioranza*.

Non sia vietato a noi, alieni da gare partigiane, di investigare le cause che produssero, effetto logico, l'attuale stato delle cose.

La cessata amministrazione, composta di uomini ben amati, devoti al bene del paese, non affigliati a cammarille equivoche, errò in questo; che troppo cavallerescamente volle aperto il campo ad ogni attività individuale che, a qualunque partito appartenesse, avesse mostrato di dividere gli intendimenti retti di chi voleva ogni forza cittadina utilizzata a pro della comune.

Dato questo liberalissimo criterio negli uomini che allora tenevano il potere, fu reso facile a molti di approfittare della situazione per entrare in quel consesso, che non vedeva certo di mal occhio la partecipazione di nuovi e vigorosi elementi alla cosa pubblica.

E bene sarebbe stato, se gli ultimi venuti, per libidine di potere, o per intimo bisogno di rimestamenti e di arrabbattamenti combriccoleschi, non avessero, fin dai primi momenti, iniziata l'opera loro al turbamento di quella serenità, sotto i cui auspici era proceduta tranquilla, consenziente il paese, l'amministrazione del pubblico patrimonio.

Entrati i nuovi sotto una bandiera che significa democrazia, o quasi radicalismo, mostrarono tanto chiaramente di non aver assunto tale veste che come passaporto; che gli stessi, pochi ma franchi radicali della città, negano la propria solidarietà con individui che, proclamandosi liberali, hanno indossata la livrea a servizio di tali capi partito che dividono la propria giornata fra una professione di fede democratica, ed i baci più o meno pii alle reliquie di S. Floreano.

I quali capi partito sono gli stessi, che proclamanti, con cristiana unzione a Gemona la necessità di pace, alimentano a Cividale il pomo della discordia.

Ed oggi che tali uomini seppero, con opportune blandizie, con iperboliche promesse, con molteplici professioni di fede cattivarsi gl'incerti ed affigliarsi gli incolori, componendo a proprio uso e consumo una maggioranza ibrida ciecamente devota ad un capo, sia egli del re o sia del papa — si vuole guardare con commiserazione ai pochi che, rimasti in breccia, sono rappresentanti di un passato, se non assolutamente glorioso, onorevole.

E si casca dalle nuvole, se qualcuno di quei pochi interpella la Giunta a proposito di affari maneggiati in famiglia, o provoca voti di fiducia che riescono trionfo della maggioranza, appunto per metter sempre più in chiaro come essi intendano di rimanere, ossequienti alla volontà degli elettori, soltanto vigili controllori di uno *sgoverno* al quale non intendono assentire.

Ed è appunto quella debolezza numerica, che fa sorridere di compiacenza i più, che è orgoglio della minoranza; la quale sa benissimo come, pur esigua, oggi rappresenti tutte quelle individualità onorevoli e spiccate che, per forza di manovre demo-clerico-liberali, furono escluse dal Consiglio a scapito del pubblico bene.

Ma si riderà in ultimo; e come ogni infezione passa, cesserà uno stato anormale di cose. Allora quella minoranza, oggi debole e derisa, vedrà ingrossate le proprie file dalle resipiscenze degli incerti, e del risveglio immancabile degli elettori.

I quali sapranno alla più fine far giustizia riconoscendo i meriti di chi, non a chiacchere, e spesso con personale sacrificio ha cercato, e dentro e fuori del Consiglio, il bene cittadino; e non menando buoni gli svisceramenti democratici di chi studia le teorie liberali sui breviari dei canonici.

E a questa condizione di cose, volgerà certo lo sguardo il Governo, prima di decidersi alla nomina di un sindaco, che voluto dall'attuale maggioranza municipale, non avesse il consenso della cittadinanza veramente liberale.

In quella scelta il Governo terrà certo calcolo del come questa maggioranza sia stata costituita, del come sia pervenuta ad imporsi, e non dimenticherà che c'è tuttavia in Consiglio una minoranza che attende e si augura, per il bene di tutto il paese, il ritorno di tempi migliori.

I quali non sono lontani, perchè, a comune fortuna, la nomina del primo magistrato cittadino non dipende certo dalla Curia Arcivescovile *Tempo.*

Arrestati:

a Cividale, Lucchilla Patronilla; a Talmassons, dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria, Zanello Felice.

Freddo e miseria!

Bagnarola, 17 dicembre.

È il dramma eterno della vita che si ripete ogni anno in questa stagione; freddo e miseria. Entro la capanna diroccata tremano i bimbi intirizziti, e sogguardano il padre inoperoso a cui stringe il cuore lo spettacolo di una famiglia che langue di fame, condannato lui all'inerzia dall'infuriar del nembo che ha coperto di un lenzuolo bianco, freddo, desolante, tutta la natura.

Sulla porta delle case dei ricchi si raggruppano i poveri cenciosi implorando la vita col lamento dell'uomo che prega per non maledire, e il ricco brontolone che non sente il loro freddo, non prova la loro fame, o li caccia, o ordina alla domestica una carità stentata. Se questo ricco è gesuita, finge commiserare la loro sventura, e risparmia la carità colle parole del fariseo: vanne con Dio. E questi diseredati figli di Dio se ne vanno mesti per picchiare ad un altro uscio, dove si sentiranno forse ripetere la stessa benedizione e dove l'opulenza del proprietario fa loro sentire più cruda la sorte che li condanna a soffrire sempre per esser sempre disprezzati.

E intanto che il freddo e la fame straziano le membra del povero, e attorno la capanna mal riparata stride l'aquilone come il funesto ululato della morte, il ricco ozia e banchetta tra il scintillio dei doppieri e il tepor delle stufe.

E guai se non esistesse nell'organismo sociale questa crudele ingiustizia! Guai se al povero reso cieco dall'odio alla vista dei figli affamati fosse dato scagliarsi sul ricco e far giustizia sommaria sull'ingiustizia sociale; guai! Quel giorno la società darebbe il triste spettacolo della più orrenda delle stragi, quella fraterna. E il sangue del ricco scorrerebbe confuso a quello del povero, perchè sarebbe la lotta dell'assalitore e dell'asalito; miseria e ricchezza accapigliate, fuse insieme darebbero per un giorno un terribile equilibrio sociale, più funesto d'ogni disuguaglianza, più utopistico d'ogni assurdità.

Il Messia dell'uguaglianza sociale sarà atteso invano dai secoli per quanto sia vaticinato dai profeti del socialismo. La miseria di Lazzaro e la ricchezza d'Epulone saranno sempre l'eterno insolvibile quesito. La società condannata a questa necessaria ingiustizia darà sempre lo spettacolo dell'uomo che soffre e di quello che gode, vengano pure i Costa, gli Imbriani, i forsennati Cipriani a predicare la sospirata uguaglianza. Sono sfoghi di menti ammalate, sono buffonate di sedicenti apostoli d'umanità, mistificatori delittuosi della buona fede dei popoli.

Se di fronte all'uomo che soffre vediamo quello che gode, se di fronte alla povertà vediamo la ricchezza, è appunto per questa legge naturale dell'organismo sociale che esiste l'equilibrio. L'estremo della povertà equilibra l'estremo della ricchezza e fra esse sta la media che è il perno su cui si libra la grande bilancia sociale.

Noi vediamo ogni giorno svolgersi dinanzi ai nostri occhi il grande quesito; tante volte la pietà impotente di un benefattore tenta lenire i patimenti del povero e riparare così in parte all'umana disuguaglianza, ma i fiorellini della beneficenza rappresentano il ciottolino che tentasse opporsi alla fiumana che trabocca.

Però se anche tenue è il vantaggio che l'uomo benefattore può portare alla massa della maggioranza che soffre non si scoraggi il ricco dal prodigare la beneficenza in questi giorni in cui l'operaio è reso forzatamente inerte dal freddo che rende affamati i suoi figli e degni della pubblica carità.

Se nelle campagne si presenta triste lo spettacolo della miseria, anche nelle città, e forse colà maggiormente, la miseria e il freddo menano stragio.

Gareggino dunque in questi giorni i benefattori della campagna con quelli della città. Imponiamoci *la tassa del cuore*, che è la tassa benefica al povero che la riceve e al ricco che la dà.

E in questa gara del bene diano prima buono esempio i preti, di cui in qualcuno la circonferenza del ventre tante volte sta in aperto contrasto colla fame del povero e con la loro non cristiana carità. *Gaetano Toniatti.*

Piccole notizie d'oltre confine.

Osvaldo Deana, nativo di Passariano, di 79 anni, fu trovato morto presso il ponte del torrente Groina, fra Piedimonte e Gorizia.

— A Trieste venne arrestata certa Caterina Bainat di Cormons, diciannovenne, imputata di avere strangolato con un nastrino una sua creaturina di quattordici giorni. La Bainat fu per qualche tempo a Udine, e alloggiava in un'osteria sul viale di Porta Venezia.

— Presso l'isola di Grado il Governo austriaco stabilirà un deposito di torpediniere, spendendovi intorno a mezzo milione di fiorini.

—

È morto ieri l'altro a Milano il pittore Girolamo Induno. Fu artista valente.

Cronaca Cittadina.

Per le signore dei Soci

offeriamo, come ogni anno, il Giornale di Mode *La Stagione*, che pubblicasi a Milano, a prezzi così ridotti.

Per la grande edizione lire 12.80 — per la piccola edizione, lire 6.40. Pagamento anticipato da farsi alla sottoscritta

Amministrazione della « Patria del Friuli »

Il freddo di ieri ed oggi.

Ecco le osservazioni seguite fra jeri ed oggi all'osservatorio dell'officina elettrica, appiè della Riva del Castello — altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

Dicembre 19: ore 9 ant. termometro —0.6; ore 12 mer. +3.2; ore 3 pom. +3; ore 9 pom. +1. Massima del giorno, gradi +3.3 sopra zero; minima, —1.3; minima all'aperto gradi —2° sotto zero.

Dicembre 19, ore 8 ant. termometro +0.6.

Il voto politico di ieri alla Camera dei Deputati.

Diamo oggi diffuso resoconto della interessante discussione avvenuta ieri alla Camera dei Deputati circa il *licenziamento* dal Ministero dell'on. Doda, rappresentante il primo Collegio di Udine.

Dei nostri Deputati, votarono a favore della mozione Muratori, cioè pel Ministero: Chiaradia, De Puppi, Marchiori.

Si astennero: Marinelli, Seismit-Doda, Solimbergo.

Erano assenti: Cavalletto, Marzin, Monti.

Nomina onorevolissima.

Il prof. cav. Giulio Andrea Pirona, chiarissimo tra i cultori delle Scienze naturali e che tanto co' suoi lavori illustrò il nostro Friuli, venne testè nominato Presidente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Crediamo che la proposta appartenga agli illustri Colleghi, e che la nomina sia regia. Quindi alta onorificenza, cui sole è dato aspirare a Scienziati e Letterati di fama più che regionale. E noi con l'illustre Professore friulano ci rallegriamo per aversela meritata.

Promozione.

Apprendiamo dai Giornali di Roma che con regio decreto del 14 corrente, il comm. Antonio Tami Direttore capo di Divisione di II.a classe nel Ministero di Grazia e Giustizia fu promosso alla I.a classe.

Ci rallegriamo di cuore coll'egregio nostro concittadino del nuovo passo da lui fatto nella sua brillante carriera della quale raggiunse quasi la vetta in età ancor fresca.

La perequazione fondiaria nel Veneto.

Ieri a Roma vi fu una nuova adunanza di deputati veneti per la perequazione fondiaria.

I convenuti erano in numero di 34. Fungeva da segretario l'onor. Marzin.

Si lesse la lettera del senatore Cambray-Digny annunziante il piano di esecuzione della legge da sottoporsi a Grimaldi.

Durante la seduta parlarono anche i nostri Deputati Depuppi, Marchiori, Marzin.

Società fra gli impiegati civili.

Da fonte autorevole abbiamo notizia che i componenti il Comitato promotore della *Società fra gli impiegati civili*, si riuniranno in seduta martedì 30 corrente, allo scopo di gettare le prime basi per la definitiva costituzione della Società stessa.

Teatro Sociale.

La *Tosca* del Sardou è un dramma a forti tinte e che piacque al nostro pubblico, grazie all'ottima esecuzione da parte della signorina Olga Lugo, del signor Adolfo Drago, e di tutti gli altri artisti.

Bellissima la messa in scena.

Questa sera, *Santarellina*, brillantissima commedia in tre atti.

Quanto prima: *Martire!* di Hennery.

Per chi cerca impiego.

È aperto un concorso a numero 80 posti di Agenti nella Amministrazione provinciale delle imposte dirette da conferirsi per merito d'esami scritti ed orali, i quali avranno luogo, quanto alla prova scritta, presso le Intendenze di Finanza di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia nei giorni 22 e 23 del p. v. mese di Gennaio.

Le istanze per l'ammissione agli esami devono indirizzarsi al Ministero in carta da bollo da L. 1 e presentarsi alla Intendenza di Finanza da cui ciascun aspirante dipende, entro il 31 Dicembre 1890.

Per conoscere quali sieno i documenti da porsi a corredo della domanda; per esaminare il progrmma degli esami, e per qualunque altra necessaria informazione, potrà, qualunque lo credesse, rivolgersi durante l'orario d'Ufficio alla locale R. Agenzia delle imposte dirette.

Per oltraggi

al vigile Morelli fu dal vigile stesso arrestato ieri Appelli Antonio.

Circolo operaio udinese.

I Soci sono invitati all'assemblea generale ordinaria, che avrà luogo domenica 21 corr. alle 3 pom. nella sede del Circolo, sita in via Paolo Sarpi, corte Giacomelli, N. 3 I.o piano, per trattare sopra il seguente

Ordine del giorno:

1. Resoconto annuale;
2. Elezione della nuova rappresentanza;
3. Comunicazioni della Presidenza.

Due ladri in arresto.

Vennero arrestati: Di Barbara Angelo di Mortegliano imputato d'aver rubato una pezza di stoffa in danno della ditta Pittana e Springolo; e certo T. U. imputato di furto con destrezza in danno di certo Gobessi di Feletto Umberto.

Assoluzione.

Tutta l'udienza di jeri, che si protrasse fino alle 5 pom., fu impiegata davanti il Tribunale nello svolgimento della causa contro i fratelli Giovanni ed Andrea Vogrigh imputati di lesione personale con malattia superiore ai venti giorni.

La proprietà è spessissimo causa di delitti ed i contadini più degli altri si affezionano alla medesima perchè cooperano direttamente colla loro attività a conservarla e migliorarla. È in proporzione a questo loro affetto che la proteggono, sia pure compromettendo la libertà personale.

In Tercimonte nell'Aprile pp. avvenne una rissa fra i nominati Vogrigh ed i conjugi Andrea ed Anna Petricich: questi due ultimi restarono mal conci, ma però molto tardivamente esposero querela. La lotta originò da una questione di confini ed anzi il 27 giugno Petricich Andrea fu anche processato e condannato per — *ragion fattasi.* —

Forse concepì l'idea di querelarsi contro i fratelli Vogrigh appunto per la condanna riportata; ma anche qui non riuscì, perchè il perito giudiziale in tre sue visite ai feriti ebbe a descrivere le lesioni lasciando incertezza sul tempo della loro guarigione e sull'epoca in cui si asserivano avvenute.

All'udienza venne chiamato come perito il Medico Comunale Cav. Carlo Marzuttini, il quale dimostrò sulla base della precedente perizia che le ferite dovevano essere di data più recente di quella del 12 Aprile in cui si dicevano avvenute, ed il Tribunale accolse le ragioni dette in modo veramente efficace, e d'altronde accetta e anche dal P. M.

Non fu prestata fede al deposto dei conjugi Petricich ed i fratelli Andrea e Giovanni Vogrigh vennero assolti. Erano difesi dall'eg. Avv. G. Baschiera.

Per un pugno.

E' stato un pugno di qualche conseguenza; ma tanto, anche il vetturale Pesante di Udine che percosse un suo collega può ricordarsene. Il percosso dovette bensì restare qualche tempo a letto; ma il Pesante dovrà scontare cinque mesi e dodici giorni di reclusione. Prima di dare un pugno, si pensi alle conseguenze.

Nuova bottiglieria Dorta.

Questa sera, 20 corr. la ditta fratelli Dorta, apre ad uso di Bottiglieria la sala attigua alla Pasticceria di sua proprietà in via Mercatovecchio.

L'ampiezza del locale, lo svariato assortimento dei Vini e Liquori rilevati dalle primarie case italiane ed estere, la puntualità del servizio e la convenienza nei prezzi fanno sperare alla ditta d'essere onorata da numerosa clientela.

Programma

che la banda del 35.o regg. Fanteria eseguirà domani 21 dicembre dalle ore 12 1|2 alle 2 pom. in Piazza V. E.

1. Marcia «Motivi Nopolitani» — Roggero
2. Introduzione e Duetto «D. Pasquale» — Donizetti
3. Valtzer «Rosetta delle Alpi» — Schmolzer
4. Gran Pot-Pourry «Orfeo» — Gluck
5. Marcia solenne «Regina di Saba» — Goldmark
6. Polka — N. N.

Ringraziamento.

La signora Antonietta Simeoni vedova Manzoni, le figlie Bianca di Caporiacco, Luigia Bertuzzi, Virginia Muzzati, ed i rispettivi mariti ringraziano tutte quelle persone che, concorrendo al funerale del fu signor *Giovanni Manzoni*, dimostrarono di compartecipare al loro grande dolore.

Un cane in vendita.

Si vende un cane *Pointer*, un anno e mezzo di età, iniziato alla caccia; lavora, ferma e riporta. Prezzo conveniente. Rivolgersi alla Redazione del giornale.

L'alba fredda e tristissima dell'altro ieri illuminava pallidamente l'ultima ora di

Giovanni Manzoni,

marito padre e cittadino esemplare. Delle sue virtù dicano altri più distesamente: a me basti averne invocata la buona e lacrimata memoria a conforto (povero sì, ma non privo d'alcuna dolcezza) della vedova e delle figlie desolatissime, fra le quali sei Tu, povera Bianca, a me quasi sorella per i cari ricordi della fanciullezza e per quell'amicizia, che ci lega d'un nodo perenne e dolcissimo.

Antonietta B R.

ARTICOLO SERICO.

Stante la prospettiva d'una coltivazione bachi molto aumentata per la prossima campagna bacologica ed il probabilissimo basso prezzo dei bozzoli, consigliamo i possidenti ad adottare il rinomato sistema di filande a vapore descritto in quarta pagina.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Municipio di Camino di Codroipo.

Avviso di Concorso.

È aperto il concorso al posto di Levatrice Comunale verso l'annuo stipendio di L. 365.

Le istanze corredate a legge dovranno essere prodotte al protocollo di questo Municipio entro il 15 gennaio 1891.

La eletta entrerà in carica, appena reso esecutorio il verbale di nomina, e dovrà risiedere nel Capoluogo.

Camino, 16 dicembre 1890.

Il Sindaco
F. Cozzi.

Gazzettino Commerciale.

(Rivista settimanale.)

Bovini.

Udine, 19 dicembre 1890.

Oggi doveva incominciare il mercato di S. Lucia nel nostro Giardino Grande, ed in causa al tempo non potè aver luogo. — Se domani la temperatura sarà più mite e il cielo più sereno, si spera che il mercato sarà affollato.

Riguardo alla situazione generale dell'articolo, giudicando dai mercati della Provincia, si può dire che i prezzi sono sostenuti in tutti gli animali e più specialmente nei vitelli.

Stante il maggior concorso che si avrà nelle feste Natalizie, le domande furono più attive.

Ecco i prezzi quotati al chilogramma a peso morto:

Buoi qualità	da L.	125	a	140
Vacche	» »	115	»	125
Vitelli d'oltre 1 anno	» »	95	»	105
» da latte	» »	90	»	95

Foraggi.

Mercati mediocri, prezzi stazionarii e domande limitate, ecco la nota predominante in questo articolo.

Ecco come vennero quotati al quintale i fieni venduti nella decorsa settimana:

Fieno di 1 qualità da	L.	4.25	a	5.25
» della bassa »	»	3.25	»	4.20
Paglia »	»	3.00	»	3.50
Erba spagna »	»	4.50	»	5.50

Vini.

Anche la situazione dell'articolo vino rimase invariata, sebbene non si abbia difettato di domande.

I prezzi del vino si aggirano da L. 65 a 85 all'ettolitro, quello del medio da L. 45 a 60, e il basso da L. 25 a 35. Anche i vini nazionali sono sostenuti.

Mercato granario

Ecco i prezzi all'ettolitro praticati oggi sulla nostra piazza prima che vada in macchina il giornale.

Granoturco nuovo	L.	10,50	a	12,—
Giallone	»	12,50	»	—,—
Pignoletto	»	13,—	»	—,—
Cinquantino	»	8,50	»	10,50
Segala	»	13,—	»	—,—
Frumento	»	17,50	»	—,—
Sorgorosso	»	6,50	»	7,50
Castagne	»	10,—	»	16,—

Il martirio di Parnell.

La baruffa cui ha dato luogo la presenza di Parnel a Castlecomer è stata addirittura omerica. Ci sono state più grida che botte, ma il povero Davitt ha avuto una legnata parnellista che gli ha spaccato la testa. Fu in seguito a questo fatto che al Parnell capitò il caso annunziato dal telegrafo: la calcina gettatagli negli occhi. Ma era proprio calcina? Il racconto del *Times* sta per questa versione. Ma il corrispondente del *New York Herald*, solo giornalista che fosse presente, asserisce che quel che fu scagliato negli occhi al Parnell era fango. E questo sembra tanto più vero in quanto che il Parnell ha potuto fare un discorso violentissimo contro il candidato avversario, ma subissato dagli urli, dovette svignarsela a riparare in un altro villaggio.

Costa e Cipriani al Congresso dei socialisti.

Si dà per certo l'intervento del deputato Costa e di Cipriani al Congresso socialista che si terrà a Lugano, l'11 del prossimo gennaio.

Sempre i pesci grossi

che danno il buon esempio.

Telegrafano da Roma in data di ieri: Oggi Mayor, segretario di Crispi, e De Luca-Aprile, ispettore delle scuole italiane all'estero, si batterono in duello alla sciabola in seguito alla causa Mandalari-Renzetti. Il De Luca fu ferito alla faccia.

Il governo italiano ha ricevuto da Berlino undici boccette di linfa Koch, sei per il ministero dell'interno, e cinque per quello della guerra.

Notizie telegrafiche.

Nuovi fallimenti americani.

Nuova York, 19. Si annunziano i seguenti ulteriori fallimenti: Koan e Comp. banchieri, Chicago; Sulzbach, Wenige e Rolker, fabbricatori in sete, Nuova York, con passivo di 150,000 dollari; Owen Brothers Washington, agenti dell'«Atlantic Mills Providence» in Rhode Island, con passivo di 1 milione; però la stessa «Atlantic Mills Providence» non è impegnata in questo fallimento.

Alla vigilia della condanna.

Parigi, 19. La Corte d'Assise respinse la domanda dei difensori di Gabriella Bompard tendente ad assoggettare quest'ultima a pubblici esperimenti di ipnotismo, in seguito alla dichiarazione dei periti a difesa che ritengono possa la medesima aver commesso il crimine sotto l'impero di una suggestione ipnotica.

Cominciarono quindi le arringhe.

L'avvocato della parte civile invoca la pietà dei giurati a favore delle figlie dell'assassinato Gouffè. Domanda un'eguale punizione per ambedue gli accusati.

Cinque annegati.

Messina, 19, ore 9.10 p. — Iersera la barca di Antonino Caruso con molte mercanzie, quattro marinai e sei passeggeri, facendo la traversata dello stretto, fu sorpresa dal temporale ed inghiottita dalle onde. Si poterono salvare 4 marinai ed un passeggero. Cinque persone si annegarono. La barca non potè avere nessun soccorso, tranne quello portato da altra barca che pur faceva la stessa traversata.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Rettifica.

Onorevole Sig. Direttore della «Patria del Friuli».

La prego a voler dar corso nel suo reputato giornale a queste mie righe, che mi sento in dovere di esternare al Pubblico.

L'Ispezione fattasi al forno rurale di Pasiano di Prato la sera dal 13 al 14 Dicembre non può avere nessun valore perchè tanto la commissione come io stesso ci siamo scordati di chiedere al gestore l'importo della crusca, del cruschino e della farina seconda per quella misura che dà la farina consumata, cioè K. 299, e che perciò credo che non si possa tener calcolo di detta ispezione anche perchè vi fu un poco di scialacquamento per parte di tutti, e come pure che il Sindaco non poteva invitare tante persone a presenziare l'ispezione perchè dovevano bastare i membri della commissione senza tante altre persone le quali presero parte soltanto che al bere. E questo dichiaro perchè da certi individui si dubitò che che io fossi corrotto dal Sig. gestore.

Con perfetta osservanza

Udine, 19 dicembre 1890.

Vaccaroni Enrico.

Si acettano inserzioni a prezzi miti.

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.